

Questioni di ieri e di oggi

La pirateria, una costante della storia

L'uomo è diventato un pirata quando ha cominciato a solcare i mari. La parola viene dal greco *peiratès*, derivato di *peiràn*, 'assalire', ma è entrata nelle lingue di tutto il mondo per indicare un fenomeno che appare oggi sempre più come una costante della storia universale. In alcune epoche è sembrato spegnersi o limitarsi a piccoli spazi del globo, ma è poi riapparso in tutta la sua forza come un fenomeno indissolubilmente legato alla navigazione. Nell'antichità la pirateria fu praticata regolarmente od occasionalmente da tutti i popoli di mare, dai Cretesi ai Rodii, dai Micenei ai Fenici, dai Greci agli Etruschi, ai Romani.

Anche gli equipaggi delle navi mercantili antiche erano dotati di armi per difendersi e per assalire. I marinai, gente coraggiosa e pronta ad affrontare gli enormi rischi della navigazione, erano per metà **mercanti** e per metà **guerrieri**. La loro attività non consisteva soltanto nell'acquisto e nella vendita di merci. All'occasione si abbordava una nave straniera e la si saccheggiava; oppure si faceva una rapida incursione in un villaggio costiero, a scopo di rapina. Si razziano beni e si catturavano ostaggi, che venivano restituiti dietro pagamento di un riscatto o venivano venduti come schiavi. La pirateria era dunque un'**attività economica** come il commercio, e non era ritenuta particolarmente disonorevole. I suoi proventi e le sue perdite rientravano, proprio come il movimento delle merci, nel computo delle entrate e delle uscite.

Come in tutte le attività, anche nella pirateria c'erano popoli particolarmente dotati. La reputazione acquisita dai Fenici in quanto pirati rimase tuttavia insuperata durante tutta l'antichità [cfr. figg. 1-2]. Il tema del fenicio mercante e pirata ritorna in molti testi antichi. Tra i più famosi sono i versi dell'*Odissea* (XIV, 287-300) in cui Ulisse racconta come fu rapito da un mercante fenicio:

Fig. 1 Moneta con nave da guerra fenicia, 340 a.C. **Fig. 2 Nave da guerra fenicia, IX sec. a.C.**

[da Biblo, Museo Nazionale, Beirut]

[Palazzo di Ninive, British Museum, Londra]

L'abilità marinara dei Fenici era ampiamente nota presso i popoli a loro contemporanei e suscitò sempre grande ammirazione e forte invidia. La padronanza dei mezzi di navigazione e la profonda conoscenza dei mari e degli elementi atmosferici, unite al desiderio di acquisire sempre nuove fonti di approvvigionamento di materie prime e nuovi "mercati" in cui poter smerciare manufatti prodotti nella madrepatria, procurarono a questo popolo la fama di crudeli pirati, di astuti mercanti e intrepidi navigatori.



*«Allora arrivò un uomo fenicio esperto di inganni,
 un ladrone che molti mali aveva compiuto tra gli uomini.
 Questi mi portò via prendendosi gioco di me con le sue astuzie,
 finché non giungemmo in Fenicia, dov'erano le sue case e i suoi beni.
 Là con lui stetti un anno completo.
 Ma quando i mesi e i giorni passarono
 e compiendosi un anno le stagioni tornarono,
 verso la Libia m'imbarcò su una nave che solca i mari,
 macchinando inganni, affinché portassi il carico con lui,
 ma invece per vendermi colà e realizzare un guadagno grandissimo».*

Nelle parole di Ulisse troviamo una sintesi perfetta dell'opinione comune dei Greci riguardo ai Fenici, ritenuti abilissimi mercanti che, per acquisire merci e guadagno, si trasformavano disinvoltamente in pirati senza scrupoli. I Fenici facevano tutto questo – commercio e pirateria – mettendo in gioco la loro proverbiale e temibile **astuzia**, un tratto che gli antichi consideravano caratteristico di quel popolo e che induceva a diffidare di loro. Persino Ulisse, l'eroe astuto per eccellenza, ne era caduto vittima.

Ma i Fenici, a loro volta, che cosa pensavano dei Greci? La scomparsa totale della letteratura fenicia impedisce di dare una risposta a questa domanda. Possiamo però esser certi di una cosa: anche loro avranno avuto un modo di tratteggiare l'immagine inquietante di un Greco, mercante, ma anche un po' pirata... E ci sarebbe stato del vero anche in questo ritratto.

Verso la metà del I secolo a.C. i **Romani** dovettero affrontare il flagello dei pirati che, muovendo dalle loro basi della Cilicia (odierna Turchia), infestavano le principali rotte mediterranee, e il problema fu risolto soltanto grazie allo schieramento di un'immensa flotta da guerra, guidata dal grande generale **Pompeo Magno**. In quell'occasione Pompeo non si limitò a debellare il fenomeno con le armi: si preoccupò di evitare che esso risorgesse, e per questo, con grande lungimiranza, assegnò terre coltivabili alle comunità dalle quali provenivano i pirati.

Nel **Medioevo** la pirateria fu ampiamente praticata dalle città marinare italiane – Venezia, Genova, Pisa, Amalfi – e con la diffusione della potenza islamica divenne un motivo di perenne conflitto tra musulmani e cristiani.

L'immagine più famosa della pirateria – quella che ha ispirato una miriade di romanzi e di film – è legata al mondo dei bucanieri. La parola deriva dal caraibico *boucan*, 'carne affumicata', e spiega l'origine del fenomeno: all'inizio si trattava di coltivatori e di cacciatori presenti nelle Antille e a Santo Domingo. Quando, verso il 1630, gli spagnoli distrussero i loro stabilimenti, i bucanieri si diedero alla pirateria, esercitata soprattutto a danno delle flotte spagnole che collegavano le due sponde dell'Oceano Atlantico. Particolarmente attivi in questa attività erano gli Inglesi, i Francesi e gli Olandesi. Abbiamo tutti in mente, per averlo letto nei romanzi e visto rappresentato al cinema, il mondo dei bucanieri: la bandiera nera con il teschio e le ossa incrociate, barili di rum, storie di coraggio e di crudeltà [cfr. fig. 3, p. 3]. Anche se nel corso dei millenni il fenomeno della pirateria ha causato migliaia di morti, sofferenze enormi, perdite economiche incalcolabili, dobbiamo riconoscere che esso trasmette anche il fascino dell'avventura e riesce a trasformare i cattivi in "eroi".

È sembrato, nel XX secolo, che la pirateria fosse un fenomeno ormai scomparso, una cosa del passato, inconciliabile con i progressi della navigazione contemporanea. Ma questa convinzione

è stata smentita in modo clamoroso dagli avvenimenti più recenti: la pirateria è attualmente diffusa in quasi tutto il pianeta. I **pirati di oggi** seguono metodi antichi – l’abbordaggio, la rapina del carico, il sequestro della nave e dell’equipaggio in vista di un riscatto, in taluni casi l’uccisione dei marinai catturati –, ma usano tecniche sofisticate: imbarcazioni velocissime, dotate di radar e di lanciarazzi assalgono all’improvviso bastimenti, petroliere, navi da crociera, yacht, infliggendo danni enormi alle compagnie di navigazione. Spesso i convogli sono scortati da navi da guerra che tuttavia non riescono a tenere sotto controllo le grandi distese di mare dove operano i pirati, nell’Oceano Pacifico come nell’Oceano Indiano, nel Mar Rosso come nei Caraibi [cfr. fig. 4].

Fig. 3 Locandina del film *Pirati dei Caraibi: la maledizione del forziere fantasma* (2006) di G. Verbinski

La maledizione del forziere fantasma è il secondo fortunato episodio della saga cinematografica dedicata al temerario capitano-pirata Jack Sparrow.



Fig. 4 Pirati somali, 2009

[© Ho/Reuters/CONTRASTO]

Nel 2009 gli assalti dei pirati somali si sono moltiplicati. Nell’immagine si vede il sequestro dello yacht francese *Tanit*, durante il quale è stato ucciso un ostaggio; altri quattro passeggeri sono stati poi liberati dalle forze speciali francesi.

